

Settima edizione

Ad Antonio Mazzocchi il premio Bonifacio VIII contro la cristianofobia

È Antonio Mazzocchi, deputato del PdL, il vincitore di quest'anno del Premio internazionale "Bonifacio VIII". Il politico, che è inoltre questore della Camera dei deputati, è stato scelto per il suo impegno in difesa dei valori cattolici nelle sue battaglie parlamentari, oltre che per aver diffuso un'importante campagna nazionale contro la cristianofobia.

Nato nel 2003 per ricordare i settecento anni dalla morte di papa Cajetani, in passato il riconoscimento è stato dato ad altri grandi nomi della Chiesa e della cultura: tra i personaggi di spicco, papa Giovanni Paolo II, l'ex-presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il sottosegretario alla Pre-

sidenza del Consiglio Gianni Letta e la scienziata Rita Levi Montalcini.

«È un onore ricevere questo premio internazionale - ha dichiarato Mazzocchi - Lo voglio dedicare ad Asia Bibi, e a tutti i cristiani perseguitati». L'espone del PdL ha inoltre sottolineato l'importanza della campagna dei Cristiani riformisti contro tutte le persecuzioni nei confronti dei cristiani. Fulcro dell'iniziativa è una mozione in discussione in molti Comuni italiani, in modo da far cessare il massacro dei credenti. «Siamo nel terzo millennio, e nessuno deve essere più perseguitato per le sue idee o per il suo credo religioso», ha ribadito Mazzocchi.



GRANDI SODDISFAZIONI

Nella fotografia grande a centro pagina, un sorridente Umberto Eco, forse soddisfatto per le consistenti vendite del suo nuovo romanzo (forse l'ultimo), da poco pubblicato da Bompiani e intitolato "Il cimitero di Praga". Nella foto qui a fianco, la copertina del libro, in questi giorni ai primi posti delle classifiche dei bestseller. la-presse

già detto da altri), lasciando tramortito il lettore (propriamente, il lettore che non frequenta le biblioteche) a colpi di erudizione. Con *L'isola del giorno prima* (1994), Eco ha dato un'altra versione del nominalismo: è impossibile tracciare la mappa del mondo perché infiniti sono i punti di vista e, forse, infiniti anche i mondi, e infiniti gli ordini imposti dal creatore, per cui non resta che «seguire il gioco mutevole delle apparenze d'ordine che si riordinano a ogni nuova apparenza».

In *Baudolino* (2000) venne affrontato, sempre sulla lunghezza d'onda nominalistica, il tema della menzogna, che da sempre assilla Eco, tanto che nel suo *Trattato di semiotica generale* (1975) definiva la semiotica, o scienza dei segni, di cui è specialista, «la disciplina che studia tutto ciò che può essere usato per mentire». Quanto a *La misteriosa fiamma della regina Loana* (2004), in cui il goliardismo giunge all'acme, rimandiamo all'irresistibile libello che ne ha tratto Franco Palmieri, Loana e il professore, edito dall'Ares e tradotto addirittura in giapponese.

Insomma, a furia di intrufolarsi nelle teorie di complotti e di menzogne, Umberto Eco è come quegli agenti del controspionaggio che infiltrandosi nelle fila nemiche, finiscono per non saper più da che parte stanno, quali sono gli amici e quali gli avversari.

Infatti, le polemiche suscitate dal *Cimitero di Praga*, in cui si descrivono le trame dei massoni, dei gesuiti e degli ebrei, vertono soprattutto su un interrogativo: è un romanzo antisemita, dato che il protagonista Simone Simonini lo è certamente, al punto che Eco gli attribuisce perfino il falso dei Protocolli dei savi di Sion? Non ne ha dubbi Anna Foa, che ne ha scritto su *Pagine ebraiche* il 29 ottobre

scorso, e che l'Osservatore romano del 30 ottobre ha ripreso affiancandolo a un severo commento di Lucetta Scaraffia. Anche *Le Monde* del 3 dicembre scorso ha convenuto che «l'antieroe di Umberto Eco gli gioca dei brutti tiri».

L'intervista

Per dare la propria versione, Umberto Eco si è fatto intervistare da Claudio Magris, candidato Nobel in servizio permanentemente effettivo, sul *Corriere della sera* del 28 novembre scorso. Come la coalizione che ha perso le elezioni accusa chi ha votato Berlusconi di essere una massa di ignoranti, senza accorgersi che è ancor più umiliante essere sconfitti da dei cretini, Eco confida al collega: «Dovresti sapere per esperienza diretta che la gente non sa leggere i romanzi». E prosegue: «Un censore poco amichevole ha chiesto perché dovevo perdere tempo a dimostrare che i Protocolli sono un falso quando è già stato ampiamente dimostrato. Ma santiddio, proprio perché, malgrado tante dimostrazioni, nella maggior parte del mondo continuano a prenderlo sul serio». A parte che nella maggior parte del mondo non è sicuro che i Protocolli siano presi sul serio, dovrebbe essere il cimitero di Praga, che riporta per filo e per segno le accuse antisemite, senza dimostrare un bel nulla e senza prendere partito, a dissipare l'abbaglio? Ah, ah, ah.

È come se, per tranquillizzare il lettore ebreo o non ebreo, l'autore dicesse: «Ho scritto che tua sorella, di notte, è rintracciabile sul Raccordo Anulare, ma poi vado da Magris e gli dico che non è vero».

È di conforto che Umberto Eco, con quei suoi indigeribili romanzi, è lo scrittore italiano più venduto nel mondo, ma probabilmente il meno letto.

Tom Wolfe

Il ritorno del maestro nelle librerie italiane

Mondadori ripubblica due dei saggi più belli dell'autore Usa Da anni erano introvabili. Motivo? Sono troppo "di destra"

PAOLO BIANCHI

Chi altri potrebbe permettersi di andare sempre in giro in pubblico vestito di bianco se non Tom Wolfe, giornalista, tra i fondatori in America del *New Journalism*, uno stile che usa anche in letteratura il linguaggio della cronaca? Lui può farlo, soprattutto dopo aver pubblicato, nel 1987, un capolavoro come *Il falò delle vanità*.

Il fatto è che Tom Wolfe non cerca consensi a tutti i costi. Quando, nel 1970, pubblicò il saggio *Radical Chic & Mau Mauing the Flak Catchers* (un gioco di parole difficile da tradurre, ma infine reso in italiano con *Lo chic radicale e Mau mauizzando i Parapalle*) il suo lavoro vide la luce nella nostra lingua solo tre anni più tardi e per mano della casa editrice Rusconi, disprezzata da tutta l'intelligenza nostrana come pericoloso baluardo di cultura fascista. Ce ne sono voluti altri trentadue di anni, perché quell'opera fosse ristampata in una nuova traduzione dalla casa editrice Castelvocchi con il titolo *Radical chic - Il fascismo irresistibile dei rivoluzionari da salotto*. D'altronde l'espressione aveva ormai attecchito stabilmente nel lessico politico sociale.

Allo stesso modo ci vollero ben cinque anni perché *The Right Stuff* (1979) venisse pubblicato con il titolo *La stoffa giusta* dall'editrice Frassinelli. E altri ventisette perché la Mondadori ce ne forniscia una ristampa, prevista per il marzo 2011, anche in occasione dell'ottantesimo compleanno dell'autore. In questo lungo reportage Tom Wolfe descrive l'avventura umana dei primi astronauti, visti non tanto come supereroi, ma come persone che si sono trovate a ricoprire ruoli per i quali spesso non erano preparate. Uno sguardo realistico, insomma, sulla cosiddetta epopea spaziale. Tutto iniziò nel 1972 quando il giovane Wolfe venne inviato dalla rivista *Rolling Stone* a raccontare la storia dell'ultima missione Apollo sulla luna, la 17. Gli parve che al ritorno gli astronauti soffrissero tutti di sindromi depressive, e così cominciò a studiare il fenomeno dei voli nello spazio, e si appassionò in particolare al Progetto Mercury, uno dei primi a mandare in orbita equipaggi americani.



Un ritratto dell'autore americano Tom Wolfe

La questione è: quanta "stoffa", quanto talento eroico c'era in quegli uomini, e quanto è stata invece, la loro, una pura funzione di routine? La risposta non è così semplice. Quando, nel 1983, uscì il film omonimo, gli sceneggiatori avevano lungamente litigato, per esempio a proposito dell'episodio della navetta Liberty Bell 7, pilotata da Gus Grissom, che dovette affidarsi a un ammaraggio di fortuna in seguito a un'esplosione dei portelli. Non è chiaro quale fu, nella realtà, la reazione di Grissom, se mantenne il sangue freddo o se fu preso dal panico, così come resta il dubbio che i tecnici della Nasa si preoccupassero più di recuperare il mezzo meccanico con i preziosi dati che conteneva che di salvare la vita all'astronauta in difficoltà.

Un'altra buona notizia. Sempre la Mondadori ripubblicherà il saggio *The Electric Kool-Aid Acid Test*, che in Italia vide la luce solo nel 1968 con il titolo *L'Acid Test al Rinfresco Elettrico*, e che racconta la vera storia di un gruppo di hippies dediti all'Lsd. Uscirà anche, in una nuova edizione, la raccolta *Mauve Gloves & Madmen*, che sarà intitolata *Scompioglio e Rampicanti*. E se pure

molte delle opere non-narrative dell'autore americano non hanno mai visto la luce in Italia, a partire da *The New Journalism*, del 1975, fino a varie collezioni di saggi e articoli. E se fu Leonardo a pubblicare *A caccia della bestia da un miliardo di piedi* (nel 1992, fuori catalogo), una disamina urticante sullo stato della letteratura americana contemporanea, si deve sempre a Mondadori la traduzione, nel 2003, de *La bestia umana*, un'altra raccolta polemica e irriverente.

Il resto sono romanzi, pochi e massicci, l'ultimo dei quali, *Back to Blood*, deve ancora uscire in originale. Si sa solo che è ambientato a Miami e che tratterà di immigrazione. Secondo Wolfe, intanto, «la letteratura oggi è patetica, gli autori vengono da scuole che servono a poco o nulla e farebbero meglio a imparare dalla lettura di grandi autori come Faulkner, Hemingway, Steinbeck». Ma lui ne ha sempre avute per tutti, dall'arte contemporanea, in mano «alla teocrazia dei critici» agli architetti che costruiscono case che «sembrano fabbriche d'insetticidi». E anche per questo, leggerlo sarà un piacere.

www.pbianchi.it



La filosofia di Umberto Eco è una tardiva riproposta del nominalismo in versione scettica e relativista: la verità (quindi la realtà) non esiste, esistono solo i nomi e la loro coerenza è soltanto grammaticale. Vorrei vedere la faccia di Eco se Bompiani gli dicesse: «Diritti d'autore? Ma sono un nome, perché li cerchi sul conto corrente?»